

DANIEL MEUROIS

*Conversazioni con Loro*



Edizioni



AMRITA

## Per dire la verità...

Come presentare un libro di questo genere? Ho continuato a chiedermelo anche mentre le pagine si succedevano sotto la penna, mese dopo mese. Per dire la verità, una vera risposta ancora non l'ho trovata, tanto è sconcertante il fenomeno che lo ha generato. Sconcertante per la sua regolarità, per l'intensità, e soprattutto per la provenienza. Eppure, lo sa il Cielo se la mia vita, fin qui, non è stata costellata di eventi straordinari, conducendomi su sentieri frequentati da poca gente, pur condividendo con moltissimi un'intensa avventura interiore. E ogni giorno misuro quanto sia grande questo privilegio, ma anche la responsabilità che ne deriva.

Che altro poteva dunque capitarmi, di più sconcertante, rispetto a ciò di cui ero stato testimone fin qui?

Semplice: la visita quasi quotidiana, e in pieno giorno, di una Presenza, di una voce chiara, ferma, volitiva, tenera.

La voce della coscienza? Nossignori.

Immaginate che qualcuno vi abbia sistemato un altoparlante fra le orecchie, nel centro del cranio, e che una persona invisibile vi parli molto distintamente per suo mezzo. A questo punto avrete un'idea del fenomeno.

L'esistenza che mi è stato dato di vivere fino a oggi mi ha "svezzato" a ogni genere di manifestazione, ma non per questo le ha banalizzate.

Per me, la novità sta essenzialmente nel modo in cui fin dall'inizio si è svolto il contatto interiore che, scoprirete, non è mai stato un monologo né una sorta di "trasmissione di informazioni" per mio mezzo; è stato invece un vero e proprio dialogo, quasi di un'intervista.

Niente medianità subita, niente “channeling”: mi sono ritrovato a discutere con una Presenza impercettibile per gli occhi fisici, con la naturalezza e in un modo diretto quanto potrebbe accadere se discutessi individualmente con ognuno dei miei lettori, senza essermi preparato prima, senza alterazioni dello stato di coscienza, senza perdita di conoscenza, senza alcuna modificazione fisica... Insomma, in modo *naturale e spontaneo*.

Avevo bisogno di alzarmi un attimo dalla scrivania per bere una tazza di tè? Nessun problema: la discussione veniva sospesa, il tempo di dissetarmi.

Ne è nato un vero e proprio “diario di bordo”, che riporta una conversazione concreta, profondamente legata all’attualità, ove il protagonista è una sfaccettatura della vita di cui praticamente non sappiamo nulla, perché “fa fine” riderne, metterla all’indice, senza mai darsi la pena di rifletterci veramente e senza pregiudizi.

È facile immaginare le obiezioni e riassumerle: ci saranno quelli che non crederanno all’affidabilità della mia testimonianza, e allora o sono sincero, ma soffro di una forma di schizofrenia speciale, non tanto comune, oppure sono un ciarlatano dotato di un certo talento, che si serve di un procedimento letterario per esporre le proprie opinioni o attirare l’attenzione.

A queste obiezioni ho fatto l’abitudine, e non mi turbano più. Perché? Perché provengono sempre da persone che non mi conoscono, il cui cammino non si è mai neppure incrociato con il mio, e che non sono mai entrate in contatto diretto né con me né con i miei libri.

So bene che non ho prove a favore, tranne la coerenza fra quello che dico e quello che faccio nella vita. Tutto il resto fa parte delle convinzioni personali, dell’apertura mentale.

Non ho mai voluto “dimostrare” qualcosa, ma piuttosto suggerire, evocare nuove piste di riflessione, e neanche questa volta comincerò una crociata per assennarvi, a colpi di argomentazioni, qualcosa che avrebbe l’aria d’essere “la mia verità”! C’è molto di meglio da fare, e soprattutto, molto di meglio da... essere!

Come porsi, allora, davanti a questa nuova testimonianza? Forse accettando semplicemente l’idea che esista una terza possibilità, che si tratti di un vissuto autentico, fermo restando che è sconcertante perché non fa riferimento a qualcosa che

conosciamo o che possiamo riconoscere; ci si avventura infatti in un aspetto della vita praticamente inesplorato. In ultimo, perché questo vissuto rappresenta un lavoro da pioniere, con tutti i rischi e tutte le opposizioni che ne possono derivare.

C'è chi è capace di comporre e mandare a mente intere sinfonie; altri sono in grado di elaborare potenti programmi informatici. Io, invece, espongo qui il frutto di una capacità umana che forse, un giorno, avrà diritto di cittadinanza allo stesso titolo di altre. Niente di misterioso, niente di delirante, nessun lavoro di immaginazione, ma piuttosto il prolungamento del nostro essere verso nuovi orizzonti.

Ci vorrebbe certo la curiosità, l'audacia, e anche l'umiltà di scienziati *veri* (e l'esperienza mi prova che sono pochi, in circolazione) per ammettere, studiare e riconoscere ufficialmente che devono esistere parametri e leggi ancora insospettabili, che reggono il funzionamento dell'universo e della mente umana. Un intero campo da esplorare!

Resta il fatto che quest'opera non ha altro scopo se non di rispondere il più chiaramente possibile a una folla di interrogativi comuni a tutti noi, in questa società sempre in preda al dubbio, all'abbattimento, all'assenza di ideali e alla perdita totale della propria identità. Ci apre nuove porte in diretta, altre le abbozza soltanto; e soprattutto, per fortuna, abbozza anche mille buone ragioni per sperare.

Sarebbe inutile leggerla tutto d'un fiato per poi sistemarla nella libreria e dire "la conosco, l'ho già letta".

Credo, per esperienza, di poter dire che gli argomenti che qui ho trascritto fedelmente sono di quelli su cui si può ritornare spesso a riflettere.

Credo anche che siano, soprattutto, parole che è davvero ora di incarnare.

Esplorare le fonti di una felicità possibile, non aprire le ali prima di aver guarito le proprie radici, smettere di vivere tra parentesi, questo è lo scopo di *Conversazioni con Loro*.

A handwritten signature in black ink, consisting of a stylized 'D' followed by 'Ferraris' written in a cursive script. A long horizontal line extends from the end of the signature across the page.



---

## Un certo venerdì, sulla Terra...

Sulla Terra era venerdì. Una cameretta arredata in bambù, su un'isola del Venezuela... Calore e cactus per contorno. E anche vento, un vento caldo e testardo che soffiava dal mare, come se volesse rinnovare il litorale.

Con la mente ancora impregnata dalla strana eclissi solare del giorno prima, ho lasciato la borsa su una poltrona e aperto le tende per vedere meglio le palme dondolanti nell'azzurro del cielo. Davvero, che strana eclissi! Invece di diventare buio, all'improvviso tutto aveva assunto una luminosità quasi irreale, come attraverso un filtro magico, capace di mettere ogni cosa stranamente in rilievo.

Avevo guardato in faccia il sole... Non era forse questo un gesto sacro? Ma soprattutto, negli istanti che erano seguiti, c'era stato come un vuoto bianco dell'anima, un'atmosfera muta ma che parlava da sé, attraverso la quale la natura sembrava vivere una vita più intensa. Ed ecco che quel vuoto bianco dell'anima, quella brezza immacolata nella coscienza, era tornata a me, mentre me ne stavo seduto sulla sponda del letto. Era il mattino di venerdì; mi è rimasto impresso.

Tutto è cominciato con un piccolo scatto, come un interruttore azionato... e non mi sbagliavo: era un interruttore intimo, interiore. Più volte si era già manifestato nella mia vita, e ad ogni occasione era stato il preludio ad una realtà diversa. È questione di abbandono, di fiducia, e consente di stabilire un ponte con un'altra sfaccettatura dell'universo; mi sono subito raddrizzato, prestando ascolto. D'altronde non avevo altro da fare, non c'era granché da dire: era un imperativo interiore. Dentro di me, nel centro del cranio, c'era una voce, e non mi lasciava altra

scelta se non consentirle di assestarsi pian piano. Parlava con grande fermezza.

«Ascolta... — diceva. — Ascolta...! Non credi che sia ora? E per cominciare: sei d'accordo?»

«D'accordo? D'accordo per che cosa?»

«Su, te lo immagini! D'accordo perché ti parliamo direttamente, per conversare, per scrivere!»

«Ditemi almeno chi siete! E voglio che lo diciate in modo chiaro...»

Ho percepito una risata divertita e affettuosa.

«Davvero? Allora diciamo che possiamo presentarci come... amici un po' più vecchi, amici che non abitano la Terra in cui vivi attualmente, ma mondi diversi di cui forse parleremo. Amici che hanno l'abitudine di spostarsi nello spazio.»

«Volete dire...»

«No, non usare questa parola. Stavi per dirlo, non è vero? Allora cancellala dal tuo vocabolario, mollala subito! È stata ridicolizzata, insozzata, deformata. No... insieme reinventeremo parole, ridefiniremo concetti, faremo piazza pulita di una quantità di nozioni errate che non consentono più alcun progresso. Ogni mattina, per il tempo necessario, prenderai la penna...»

«... e voi detterete?»

«No, qualcosa di meglio! Converseremo. E faremo cadere un guscio dopo l'altro, apriremo porte per ora soltanto socchiuse. Non vogliamo soltanto uno scriba, un segretario, un trasmettitore. Vogliamo che tu viva al nostro fianco, e che sia tu, soprattutto, a fare domande, quelle che tutti gli assetati della Terra vorrebbero farci... gli assetati di armonia, di comprensione, insomma: gli assetati d'Amore, quelli che aspirano davvero a una metamorfosi grande e inevitabile.»

Converseremo, dunque, da amici. Ed è quello che siamo. Tu prenderai appunti e, se sarà necessario, ti correggeremo.»

---

## Diario di bordo

### Montréal, lunedì 23 marzo

Oggi è un nuovo mattino. Seduto alla scrivania, osservo dalla finestra la neve che cade a piccoli fiocchi sul monte Royal, tutto ammantato di bianco. I bambini scivolano giù per la china sulle slitte. È il terzo giorno di primavera, e la Presenza si è manifestata già tre settimane or sono. Da allora, silenzio. L'ho accettato senza farmi domande, come un fermento indispensabile. E poi, all'improvviso, è accaduto. Mi sono seduto davanti a un quaderno, con la stilografica in mano, e adesso, con lo sguardo assorto nella neve che scende, dico:

«Bene, è il momento. Se per voi va bene, oggi possiamo cominciare. Mi sento pronto».

Ma i minuti scorrono, quasi prendendomi in giro, facendosi beffe di questa mia attesa un po' troppo ingenua o dirigista... E rido di me anch'io, del mio atteggiamento. Mi sono già trovato in tante situazioni poco comuni, ho già scritto tante cose, ma questa volta... Come la racconterò? Dirò che ho sentito una voce? Che, addirittura, mi sono messo a chiamarla? Già questa affermazione sa di... ridicolo!

«Ridicolo? Ti sei mai chiesto perché sa di ridicolo?»

La Presenza si è manifestata all'improvviso nel centro del cranio, senza che neppure l'abbia sentita arrivare.

«Ridicolo... perché in certi ambienti quasi tutti hanno i loro "contattini" con l'intangibile!» rispondo automaticamente, senza riflettere e senza muovermi, per timore che il tenue filo di quel mio strano telefono si rompa.



«E poi... — aggiungo — e poi, se fossi uno di quelli che a queste cose non ci credono, direi: “Toh, un altro contattato!” e mi metterei a ridere, alzando le spalle. D'altronde... è meglio che ve lo dica subito, credo di capire veramente le persone che reagiscono in questo modo. Insomma, bisogna essere lucidi: basta camminare per strada o sfogliare le riviste. Siamo circondati da annunci sibillini o adescatori della Tale o del Talaltro, magari con un bel titolo pomposo, che ti fa sentire in diretta la voce del Cielo, che farà la tua fortuna, ti promette il ritorno dell'amato bene. Senza parlare delle montagne di libri, ognuno con un messaggio esclusivo e urgente, ma spesso così maldestro! È tutto uno scopiazzarsi, un dichiararsi “grande messaggero”, un parlarsi addosso. Non è che voglia, come si dice, sputare nel piatto in cui mangio, ma devo confessare che le ragioni degli sbeffeggiatori di un intero genere letterario sono comprensibili, così com'è comprensibile che girino le spalle a un'intera corrente di pensiero che tanto magistralmente si presenta come “spirituale”».

A mo' di risposta, mi scoppia dentro una risata franca e sonora; è una risata comunicativa, e mi viene voglia di fare altrettanto, ma mi trattengo per paura di tagliare il “filo”. Per fortuna la voce riprende subito.

«Sì... siamo d'accordo! Chi alza le spalle ha proprio ragione, i detentori di questa strana spiritualità gliela presentano in un modo che la loro reazione è non solo comprensibile, ma anche logica.

Non vogliamo spingerti sulla strada di questi “detentori dello spirito”, che operano a proprio discapito. Potrà sembrarti presuntuoso, ma è ora di cambiare pelle, ed è questo che vorremmo fare con te.

Avanzeremo su un terreno di sabbie mobili, a volte un terreno minato; non parleremo affatto di spiritualità, o se non altro non ricorreremo a nozioni o a termini consunti, ingialliti dal tempo, davanti ai quali ormai la gente si gira dall'altra.

È questa la difficoltà: perlopiù gli uomini e le donne ignorano d'essere profondamente sensibili alle *cose dello spirito*, e questo è dovuto al fatto che in generale gliele hanno presentate sotto una luce triste, puerile o menzognera, quasi inevitabilmente dogmatica, piena di costrizioni, divieti, censure. Se non sentono un desiderio profondo di scoprire *chi* sono veramente

e qual è il senso della vita, non vi è alcuna ragione valida o stimolante perché si aprano a una dimensione diversa dall'esistenza quotidiana.

Per dirla in altri termini, i principali ostacoli, gli avversari di una presa di coscienza più vasta e sottile della vita sono spesso, purtroppo, i credenti di tutte le religioni, gli adepti di tutte le fedi e, più in generale, buona parte dei cosiddetti "spiritualisti". Invece di colmare il fossato, lo scavano, lo allargano sempre di più».

«Sì, ma cosa c'entra, questo, con voi? Avete detto che non fate parte di questo pianeta, ma di un'altra civiltà. Allora, prima di continuare, vorrei capire dove stiamo andando, insieme, e perché intervenite in questo modo».

«Stiamo andando... *verso una grande semplificazione*. Stiamo andando in una direzione che non è noiosa filosofia né limitante dogmatismo religioso. Stiamo andando, di fatto, verso una grande libertà, in cui possa cominciare ad esprimersi il vero Soffio di vita, con una sua direzione, un suo significato, e soprattutto in tutta la sua bellezza. Sì, il senso della bellezza è l'identità dell'Essenziale. Ecco che cosa vorremmo svelare, liberandolo dalla polvere.

Vuoi sapere *chi siamo*... Diciamo che non siamo di quelli che ti faranno scrivere "la verità è questa", oppure "dovete credere in questo, invece che in quello". Come abbiamo appena detto, noi siamo degli spolveratori, dei ravvivatori della memoria. E se questo è il nostro compito, è solo perché siamo un po' più vecchi di voi. Meno intorpiditi o, se preferisci, meno addormentati. Non siamo né più sapienti né migliori di voi in grazia di un qualche dio o di una qualche ennesima "iniziazione suprema", ma abbiamo camminato un po' più a lungo di voi sul famoso *sentiero dell'evoluzione* di cui, se vuoi, riparleremo.

E soprattutto, non chiamarci "Maestri". Ci sono parole che, se erano comprensibili e pratiche in una certa epoca, ormai sono indigeste e non servono più ad allargare la coscienza. Parleremo allora dei rapporti di amicizia che ci uniscono...»

«Dei nostri rapporti di fratellanza?»

«Anche qui, andiamoci piano con le parole... Persino le più nobili, e questa ne è un esempio, sono state tanto snaturate e insozzate in questi ultimi decenni! Esiste certamente un senti-

mento possente di fratellanza che ci spinge a voi, ma, di grazia, non chiamarci neppure “fratelli”! Sa di recinzione, di chiostro, di comunità, di gruppetto settario. Ti basti evocare un legame d’amicizia, d’affetto, antico e profondo, che è quanto ci spinge oggi, in particolare, a tendervi la mano. Non è meglio così?»

Senza preavviso, la presenza della voce, dentro di me, svanisce. Ho modificato qualcosa nel mio modo d’essere? Mi chiedo... quanto tempo bisognerà aspettare, adesso. E come mi sembra fragile questo ponte fra mondi diversi! Basta un istante di disattenzione, un secondo in cui il cuore non sia limpido del tutto, e il ponte si disintegra, ne sono sicuro.

## **Martedì 24 marzo**

Il domani che ho atteso con tanta impazienza è arrivato... Senza riflettere ho portato la mano alla penna, come se questo slancio accendesse il mio commutatore segreto, o potesse comporre un codice d’accesso.

E comincio a parlare, dentro di me. Capisco che bisogna osare, sono assolutamente sicuro che mi stanno ascoltando.

«Ieri, avete detto... “amicizia”. Preferite amicizia ad amore? È una parola che, mi pare, non avete mai pronunciato. E, prima di tutto... ci siete?»

«E tu, ci sei? Ieri sembravi un garbuglio di interrogativi. Ne seguivi dieci alla volta. E così, semplicemente, sei scivolato fuori dalla mia presenza. Impara ad ascoltare... Dunque, dicevi, “amore”. Rifletti. Ti sorprende davvero che non abbiamo ancora usato questo termine? È proprio la parola che, da sola, nasconde il peggiore guazzabuglio. È talmente comune, talmente pratica, che chiunque se ne serve come vuole, e così ha perso il suo valore... Sì, ognuno se ne serve con una propria definizione, in base ai suoi interessi momentanei! Hai mai incontrato qualcuno che dica di non voler amare, di non aspettarsi l’amore, di non volere altro che il bene? Se qualcuno lo dice è un malato, uno squilibrato, sprofondato dalle proprie sofferenze nell’automenzogna. Sulla Terra ci sono tante versioni dell’amore quanti sono gli individui. Si va dalla pulsione sessuale all’estasi mistica, passando per la semplice soddisfazione

egoistica di un desiderio; e si usa sempre lo stesso termine. L'amore va dunque ridefinito. E non vogliamo ricadere né nei colori pastello, né in nozioni confuse, né nel melenso... l'Amore che ognuno vive e porta segretamente in fondo al cuore non è un vago ideale né un principio zuccheroso».

«Va bene — dico, sorpreso dall'intensità con cui riprende immediatamente la nostra conversazione. — Va bene, credo di capire. Ma allora, quale vocabolario useremo? Perché immagino che mi direte la stessa cosa anche per la parola "luce"».

«Naturalmente! E se vuoi, aggiungici pure "energia" o "vibrazione", altri termini definitivamente compromessi. Comunque non siamo venuti qui per metterci a scrivere un dizionario insieme a te, anche perché, se mai venisse accettato, non farebbe che ricreare il solito gruppetto elitario convinto di essere più avanzato degli altri. È uno schema che può ripetersi all'infinito! È bene essere lucidi; impiegheremo le parole che già esistono, ma lo faremo con parsimonia, solo quando non ne troveremo altre. E allora le contestualizzeremo con precisione.

Non siamo predicatori né detentori di alcun catechismo. E soprattutto, non abbiamo nessuno da convertire. Il nostro scopo potrà dirsi raggiunto se soltanto riusciremo a suscitare un po' di intelligenza autentica, l'intelligenza del cuore, un po' di buon senso, qualità che dovrebbe essere alla base di ogni forma di vita, ma che fa stranamente difetto a buona parte della specie umana».

«Ecco... non potremmo cominciare a parlare del buon senso? Anche se a me sembra una cosa naturale, quello che mi sta accadendo proprio ora sarebbe del tutto privo di buon senso per buona parte dell'umanità... se non altro nel mondo occidentale».

«Hai ragione a fare questa distinzione, perché il pensiero occidentale oggi soffoca tutti gli altri, e non tiene conto della sensibilità globale degli abitanti del pianeta. Sotto una parvenza rispettosa e tollerante, si comporta da totalitarista. Quanto al buon senso, se ne può parlare, certamente: consiste nell'osservare quello che accade, senza riprodurre sistematicamente gli stessi errori del passato. Il mondo in cui vivi manifesta invece una fedeltà così straordinaria nei confronti dei suoi vecchi schemi di funzionamento, che, da dove siamo, se la situazione non fosse tanto preoccupante, avremmo cento occasioni al giorno per farci una bella risata!